



L'ira di migliaia  
ai funerali dei  
manifestanti uccisi



Tripoli. Manifestanti contro la vignetta anti-islamiche si scontrano con la polizia, alcuni giorni fa, davanti all'ambasciata di Danimarca. Sotto, dimostranti bruciano la bandiera danese

LA PAROLA CHIAVE  
MAGHREB

Parla araba che vuol dire "Occidente" e che si usa per indicare i Paesi arabi situati più a Ovest: Marocco, Algeria, Tunisia e Libia. Gli altri Paesi arabi, dall'Egitto in poi, rappresentano il "Maghreb" (o "Makresh"), l'Oriente.

# Bengasi, ancora scontri e saccheggi in tutta la città

## La protesta contro l'Italia dilaga: nuovo attacco al consolato, cresce la tensione

**nostro servizio**  
BENGASI - Non sono bastate le dimissioni del ministro Roberto Calderoli e la telefonata di Berlusconi a Gheddafi. La tensione a Bengasi contro gli italiani è di nuovo esplosa, e per il terzo giorno consecutivo ci sono state proteste, cartacce, al consolato italiano lasciato deserto in attesa che la sicurezza del personale diplomatico torni a essere garantita.

Si sono verificati saccheggi in tutta la città, in un crescendo di violenza che, dopo una notte, quella di venerdì, già drammatica con disordini in tutta Bengasi e in particolare al centro, è ricominciata ieri nel pomeriggio in occasione dei funerali delle undici vittime di venerdì. Gruppi, e anche uomini isolati, hanno dato fuoco a oggetti e pneumatici, preso a sassate edifici, sparato colpi di arma da fuoco. La polizia è intervenuta, ma senza sparare: dopo la strage di venerdì, gli ordini sono stati di evitare altre vittime. E la protesta, dall'obiettivo italiano (ma il nostro consolato è anche l'unica presenza diplomatica occidentale in Cirenaica) si è scatenata anche sugli edifici pubblici, i palazzi del governo. È stato preso d'assalto perfino un ospedale, sempre, però, senza riuscire a depredata come sembra vollesse fare i "dimostranti".

I funerali di ieri a Bengasi erano quelli dei manifestanti uccisi dalla polizia durante il primo attacco al consolato italiano. I morti non sono tutti libici, ci sono anche quattro stranieri (palestinesi ed egiziani). Il Congresso dei Comitati popolari, il parlamento libico, li ha definiti "emarginati", e ha sospeso il ministro dell'Interno per l'uso

«smodato della forza» da parte della polizia. Ieri, in occasione dei funerali, erano previste misure di sicurezza che le stesse autorità locali hanno definito «eccesive». Ma non è bastato: lungo la strada per corsa dal cortico funebre verso il cimitero ci sono stati incidenti e disordini.

E' stata proprio l'occasione dei funerali ad accendere gli animi, sempre ammesso che la rivolta sia nata spontaneamente. La tensione era visibile a tutti: lungo il percorso funebre a gridare la propria ira non è bastato: lungo la strada per corsa dal cortico funebre verso il cimitero ci sono stati incidenti e disordini.

Temono gli italiani (una sessantina) che sono residenti a Bengasi anche se, fino a ieri sera, non si era a conoscenza di aggressioni o minacce, secondo almeno quanto riferito dalla nostra ambasciata a Tripoli. Temono i sacerdoti cattolici in Libia, per il rischio che resti compromessa la pace fra comunità religiose che, pure, ha resistito per tanti anni. L'incendio del portone della chiesa cattolica di Bengasi sarebbe conseguenza, secondo le nostre autorità ecclesiastiche di un'identificazione tra cattolico e italiano. E teme anche l'ambasciatore italiano a Tripoli, Francesco Paolo Tripiano: «Siamo costantemente in contatto con le autorità libiche per garantire la sicurezza degli italiani presenti».

Dall'ambasciata italiana, fino a ieri sera venivano confermate le voci più preoccupanti da Bengasi. Contemporaneamente, però, venivano rassicurati i nostri connazionali in città: chiunque volesse lasciare Bengasi, anche solo temporaneamente, avrebbe garantito un «ristrutturamento di sicurezza» a Tripoli. Ma l'ondata di violenza non si ferma, un'ondata di violenza che non sembra più soltanto contro gli italiani o l'Occidente. R. Es.



Sono 45 le imprese che vi operano stabilmente

L'Ull chiama zandadi, eretici. Sono praticanti Gheddafi considera nemici della Giamaahiriya. Non soltanto i Fratelli musulmani (Al-Jama'at al-Islamiya al-Libya) che all'inizio degli anni Ottanta, con l'aiuto di studenti rientrati da altri Paesi arabi e europei, diffondono la loro aspirazione di istituire un regime islamico basato sulla Shari'a, ma anche e soprattutto gruppi meno noti, composti da elementi nati e cresciuti all'ombra della guerra contro l'intervento dell'Urss in Afghanistan.

La repressione fu durissima. Nel 1987, sei esponenti dei Fratelli musulmani, accusati di aver ucciso un alto ufficiale dei servizi di sicurezza, furono impiccati pubblicamente nello stadio di Bengasi e l'esecuzione fu trasmessa dalla televisione. Un'altra ondata repressiva risale al 1998 dopo l'attentato (mai confermato ufficialmente) al Leader, quando il suo consiglio diretto in Egitto venne attaccato trenta chilometri a Est di Bengasi da militanti di un'organizzazione "Movimento dei martiri islamici". Arresti, qualche condanna capitale, persone scomparse senza più lasciare traccia, ma negli ultimi sei o sette anni, soprattutto in Cirenaica, è stata riprenduta la presenza di cellule segrete, troppo piccole, apparentemente, per costituire un pericolo serio al regime. Alcuni jihadisti sono stati arrestati o uccisi appena rientrati dal Iraq dove erano andati a combattere contro la coalizione occidentale. Ma altri, nonostante gli sforzi dei servizi segreti, sarebbero riusciti a nascondersi e forse a fare proseliti favoriti dalla crescita di sentimenti religiosi nella popolazione che non soltanto della regione occidentale della Libia.

L'anno scorso, trecento esponenti dell'opposizione a Gheddafi si sono riuniti a Londra per formulare un documento in cui auspicavano il passaggio della Libia a un regime democratico. La loro piattaforma escludeva l'uso della forza. Il proseguimento delle violenze a Bengasi, la seconda città della Libia, dopo l'assalto apparentemente pilotato al consolato italiano dell'altro giorno, potrebbe confermare l'ipotesi che le manifestazioni cominciate in modo pacifico siano state infiltrate da forze islamiste contrarie a Gheddafi e soprattutto al suo avvicinarsi all'Occidente. Una grande incertezza è rappresentata dalla posizione delle forze armate che, secondo fonti occidentali, potrebbero essere avvisate, in questi anni, alle posizioni islamiste.

## Pauro per i mille italiani che abitano in Libia. Sono infatti circa un migliaio i cittadini italiani stabilmente residenti nella Grande Giama'ahiriya e che sono regolarmente iscritti all'Anagrafe degli italiani all'estero (Aire): tra loro molti imprenditori e uomini d'affari. Tra gennaio e ottobre 2005 - secondo i dati diffusi dall'ufficio di Tripoli dell'Istituto per il commercio con l'estero (Ice) - l'intercambio commerciale tra Roma e Tripoli è stato di 8 miliardi e 767 milioni di euro, con

un saldo negativo per l'Italia pari a 6 miliardi e 601 milioni, dovuto soprattutto all'aumento delle nostre importazioni di gas e petrolio (il 30% del fabbisogno petrolifero italiano è coperto dalla Libia). Secondo dati relativi al 2004, l'Italia è in assoluto il primo Paese fornitore, con una quota del 25,8% delle importazioni, della Libia. Nella Grande Giama'ahiriya sono 45 le imprese italiane che operano stabilmente, a cominciare dall'Eni, presente dal 1959. Bengasi, teatro da venerdì di

ripetuti assalti contro il consolato italiano, è la seconda città della Libia e si trova a circa 1.200 chilometri da Tripoli, sul Golfo della Sirte, capoluogo della Cirenaica. Bengasi è un importante snodo commerciale nel nord Africa, ed è attiva in particolare modo negli scambi petroliferi

grazie ai quali la Libia ha potuto in gran parte provvedere a riparare i danni causati dai bombardamenti della seconda guerra mondiale. Nel corso dei secoli la città si è trovata sotto la dominanza di greci, romani e bizantini fino a quando, nel 1578, i turchi invasero Bengasi che rimase sotto l'egemonia dell'impero ottomano fino al 1911. Dopo il 1911 la città si trovò sotto l'occupazione coloniale italiana, finita solo nel 1949. Duramente bombardata durante la seconda guerra mondiale

le dagli Stati Uniti, Bengasi è stata ricostruita ed ha assunto l'aspetto di una città moderna fino a quando non è stata nuovamente colpita dall'esercito americano nel '86. Da un ultimo censimento sulla popolazione, effettuato nel 2004, Bengasi, che è ancora saldamente legata all'Italia, ha circa 660 mila abitanti. Le pubbliche istituzioni fino ad oggi hanno visto di buon occhio la presenza di italiani nel territorio e non a caso è alto il numero delle imprese italiane presenti nella città.

DALLA PRIMA PAGINA

## Tlc, la lezione italiana...

di CORRADO CALABRO -  
ancora di più, ha constatato i successi della politica regolamentare italiana, particolarmente nella diffusione della larga banda, nella telefonia mobile e nello sviluppo della concorrenza nelle infrastrutture di telecomunicazioni fisse. L'Italia è il secondo Paese in Europa per diffusione dei servizi mobili, con oltre 65 milioni di abbonati, e con una forte crescita dell'operatore neo-entrante e dei servizi di terza generazione (Umts), con circa nove milioni di linee. Nelle telecomunicazioni fisse lo sviluppo è trainato dalla larga banda il cui straordinario aumento di connessioni (il 38,2% di aumento in due anni e oltre sei milioni di linee attive) è dovuto alla concorrenza fra operatori, che ha condotto ad una riduzione dei prezzi di oltre il 50% in sette mesi. In questo contesto gli operatori concorrenti stanno acquisian-

do potere competitivo grazie alla strategia dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni che ha fortemente stimolato la diffusione dell' unbundling (ossia dell'accesso diretto alla rete locale da parte degli altri operatori). L'Italia, per linee attivate da operatori alternativi, è seconda soltanto alla Germania, che è partita con due anni di vantaggio rispetto a noi, ed ha il prezzo più basso in Europa, inferiore persino a quello della Gran Bretagna. E in questo quadro che si iscrive l'elezione dell'Autorità italiana alla presidenza dell'European Regulators Group per l'anno 2007. L'Erg è un organismo istituito dalla Commissione europea, composto dai rappresentanti di 35 Autorità europee di regolamentazione nel settore delle telecomunicazioni, con l'obiettivo di supportare la Commissione nel perseguimento di un'applicazione con-

forme ed armonizzata del quadro regolamentare europeo e di discutere con la Commissione stessa i principali temi strategici del settore. L'attribuzione di incarichi a operatori alternativi, è seconda soltanto all'Erg, attesta il livello raggiunto, nell'azione regolatrice, da un'istituzione relativamente "giovane" (l'Agcom nasce nel 1997 e comincia a lavorare nel 1998). In questo senso, è emblematica la circostanza che il testimone della presidenza Erg, alla fine del 2006, ci verrà consegnato da Ottom, il "mitico" regolatore britannico, attivo già dai primi anni '80 ed ora anche convergente, secondo il modello del quale proprio la nostra Agcom è stata antesignana e al quale Ottom si è ispirato. E' la riprova della lungimiranza

della visione di Antonio Macanico, che mi auguro s'invierà anche per quanto riguarda l'aspetto di un'Autorità regolatrice europea. Ad appena tre anni dall'entrata in vigore delle direttive in materia di comunicazioni elettroniche, il "nuovo" quadro regolatorio non appare più così "nuovo". I tempi della tecnologia e dell'innovazione hanno subito una vertiginosa accelerazione e ci si pone il problema di verificare se gli strumenti definiti solo pochi anni fa, e non ancora compiutamente applicati, siano ancora adeguati. E' comunque buona norma evolvere di procedere "a strappi", soprattutto in un settore in cui l'affidabilità e la prevedibilità del quadro di riferimento nel medio periodo assumono una rilevanza fondamentale per la

verifica degli effetti delle decisioni sul benessere dei consumatori, in termini di libertà di scelta tra una pluralità di offerte, di servizi forniti e di progressiva discesa dei prezzi, sia per i servizi tradizionali che per i servizi più innovativi. E' il consumatore, infatti, il riferimento ultimo cui occorre avere riguardo. L'Autorità ha già dimostrato una spiccata sensibilità per questo aspetto. Basta ricordare, tra le altre, la riduzione dei prezzi della terminazione mobile e le recenti iniziative sul servizio informazione abbonati a tutela dai servizi non richiesti. Ma, intendiamo spendere il massimo impegno anche a livello europeo, al fine di assicurare che le decisioni assunte perseguano l'obiettivo del miglioramento del benessere di tutti.

\*Presidente dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni